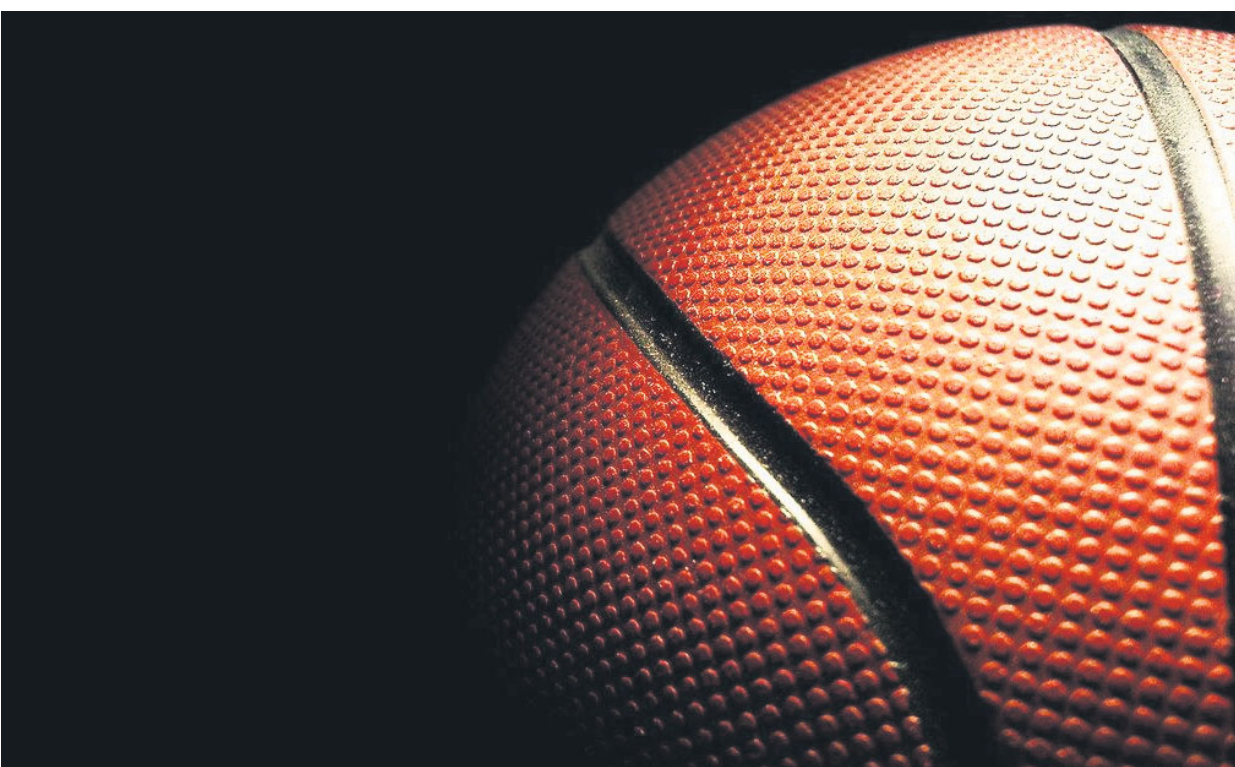


U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Il lungo addio del giocatore di basket

La scelta del protagonista di non curarsi la tubercolosi andando a morire in un paesino di campagna diventa la parabola-specchio per chi lo circonda di affacciarsi nell'abisso

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

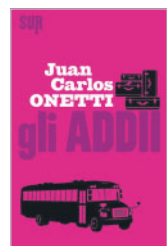
UN EX GIOCATORE DI PALLACANESTRO, MALATO DI TUBERCOLOSI, VA A MORIRE IN UN PAESINO DI MONTAGNA. POTREBBE CURARSI, MA NON LO FARÀ. Ha deciso che non ne vale la pena, preferendo coltivare con ostinata indolenza quella «sonnolenta inettitudine per la fiducia che ebbe modo di scoprire alla prima fitta alla schiena e che aveva deciso di accettare totalmente». Non ha altro che questo, e non vuole dividerlo. È giunto, direbbe Giorgio Caproni, alla disperazione calma, senza sgomento.

Divide le sue giornate tra un albergo e una casa in affitto. A volte si reca in un negozio, che è anche un ristorante e una stazione di posta, per bere qualcosa e ritirare le lettere di due donne. Incuriosito dalle sue mani, «lente, intimidite e goffe, con movimenti senza fiducia, affilate e non ancora scurite dal sole, quasi a voler chiedere scusa per il loro gestire disinteressato», il titolare del negozio comincia a interessarsi alla vita e al destino di quest'uomo. Nei brevi e sporadici contatti diretti, si sforza di intuire il suo stato d'animo dai movimenti impacciati e increduli, dall'abbigliamento quasi invariabile, dagli sguardi assenti e lontani, dalle poche parole che gli sente farfugliare: «Continuavo a vederlo entrare ogni mezzogiorno nel negozio, con il

suo vestito grigio di città, il cappello calato sulla nuca, e farmi una breve, sorda finzione di saluto. E quando si appartava a bere la sua birra, con o senza lettere in tasca, io indugiavo a esaminargli gli occhi, a valutare la qualità e la potenza del rancore che si poteva scoprire nel loro fondo: un rancore addomesticato, avvezzo alla pazienza, definitivamente aggiunto. Voltava la testa per cancellarmi, guardava le stoppie e i sentieri della montagna, la bianchezza eccessiva delle casette sotto il sole a picco». Altrimenti ne sente parlare, come accade in quei luoghi minuscoli e lontani dalle traiettorie della storia, luoghi che intrappolano, limitano e rimpiccioliscono i loro abitanti, costretti a guardare la vita da fuori o, peggio, ad assistere alla vita degli altri anziché vivere la propria, dedicandosi a confezione e a diffondere illazioni, sospetti, dicerie, a mettere insieme alla cieca dettagli su cui congetturare: «Venivano e chiacchieravano; e a poco a poco cominciai a vederlo, alto, contratto, con l'ossatura delle spalle sorprendentemente ampia, lento ma senza cautela, oscillante fra modalità particolari della timidezza e dell'orgoglio, mentre mangiava isolato nel salone dell'albergo, sempre vicino a una finestra, sempre con la testa rivolta verso l'indifferenza delle montagne e delle ore, sfuggendo alla propria condizione, ai volti e ai discorsi evocativi».

Ma sono informazioni frammentarie, di terza mano, imprecise, storpiate dall'essere passate troppe volte di bocca in bocca: se ne ricavano immagini sfocate, ricostruzioni parziali e ipotetiche, approssimazioni progressive a una verità che non è mai completamente chiara. Un'indeterminatezza che avvolge ogni cosa: a differenza di poche figure marginali, nessuno dei personaggi principali de *Gli addii* di Juan Carlos Onetti (meritoriamente ripubblicato da Sur nella traduzione di Danilo Puccini, pp. 131, €14) ha un nome. Lo identificano, piuttosto, il lavoro che svolge, il ruolo sociale che interpreta, le relazioni che intrattiene con gli altri, i dubbi che lo agitano, i suoi pensieri, come se tutto fosse subordinato e diretto ad una temporanea investigazione collettiva su azioni e omissioni dell'ex campione di basket, che al contrario continua a mostrarsi indifferente al suo destino. È «un enigma che finisce per sfuggirci sempre, che diventa più attraente, e altrettanto sfuggente, a ogni lettura», come sottolinea Antonio Muñoz Molina nella prefazione (tradotta, come il lungo saggio finale di Mario Benedetti, da Giulia Zavagna). E ad ogni lettura questa prosa elegante e mai scontata, che dipinge la vaghezza, il mistero e l'inquietudine con tocchi precisi e definitivi, senza il minimo cedimento di tensione, illumina un po' di più l'abisso che non teme di esplorare.

GLI ADDII
Juan Carlos Onetti
Traduzione di D. Puccini
pagine 131
euro 14,00
Sur



FRESCHI DI STAMPA



ELOGIO DELLE MINORANZE
M. Panari, F. Motta
pagine 221
euro 16,00
Marsilio

Un viaggio nei secoli per ricollegare i fili del pensiero che accomuna gli eretici italiani del Cinquecento con i social-riformisti dell'Italia primo Novecento, i galleisti del Seicento e gli igienisti dell'Ottocento. Ad annodare queste relazioni estrose la ricostruzione storica di Panari e Motta, impegnati a leggere in controluce le affinità elettive che hanno permesso a minoranze illuminate di portare avanti battaglie per grandi riforme.



NON PER IL POTERE
Alexander Langer
a cura di F. Faloppa
pagine 150
euro 7,00
Chiarelettere

Pagine scelte che rendono omaggio a un politico vero che credeva in quello che faceva e sperava in un mondo migliore. Langer è caduto sul campo, suicida il 3 luglio del 1995 a 49 anni. Ci lascia in eredità un pensiero puro e idealista, distillato nelle parole che tornano in questo instant book, mai così attuali, che privilegia la concretezza dell'agire politico «dal basso», evitando l'esibizione e le «parate» istituzionali.



L'ETERNITÀ STANCA
Errico Buonanno
pagine 145
euro 12,00
Laterza

Lo chiama «pellegrinaggio agnostico tra le nuove religioni» il viaggio concreto che l'autore ha fatto intorno a fedi, religioni, credenze piccole e grandi che affollano i nostri dintorni. Infilandosi nei panni degli arancioni e degli scienziologi, passando per questa e quella fede. Metodo empirico in cerca di quel che definisce «ricerca privata di Dio». Non privo di ironia e di senso critico che alla fine del tour gli fa dire, appunto, l'eternità stanca. Meglio il qui e l'ora.

Foucault tra le pagine di un diario privato

SERGIO PENT
s.pent@libero.it

COSA VUOL DIRE AMARE
Mathieu Lindon (Trad. di I. Mattazzi)
pagine 281, euro 15, Barbès

IL DIFETTO PRINCIPALE DI CERTA NARRATIVA FRANCESE - PARTENDO, A BEN VEDERE E GIOCANDO AL PARADOSSO, DALLA RECHERCHE DI PROUST - È QUELLO DELL'AUTOREFERENZIALITÀ. Molti scrittori francesi scrivono di se stessi e per se stessi, assumendo il ruolo di mediatori esistenziali più che di affabulatori o creatori di storie. Non fa eccezione Mathieu Lindon, figlio del mitico Jerome, fondatore delle Editions de Minuit, casa ospite di nomi come Beckett, Duras, Simon, Robbe-Grillet: romanzo smaccatamente autobiografico - quasi un diario dell'anima e dei peccati privati - questo *Cosa vuol dire amare*. Lindon parla di sé, della sua austera famiglia - della sottintesa fortuna, comunque, di esservi nato - dei suoi amori etero ma soprattutto omosessuali, dei viaggi, delle droghe e della consapevolezza di voler essere uno scrittore al di là delle opportunità favorevoli offertegli dal padre editore. Parla anche di scrittori e di scrittura, Lindon: ed è proprio questo dettaglio a rendere interessante un libro di per sé a senso unico, racconto di un'esistenza borghese che cerca il modo migliore per darsene o per celebrarsi. Sì, perché gli scrittori e gli intellettuali con i quali Lindon entra in contatto si chiamano Roland Barthes, Samuel Beckett, Hervé Guibert, ma fanno capo tutti quanti a un unico, magico nome, quello del filosofo Michel Foucault.

Potremmo dire che *Cosa vuol dire amare* è il romanzo sul Foucault più quotidiano, sull'uomo che ama, si perde, ospita, viaggia e poi muore nella più banale asetticità, come un poveraccio qualunque, in un anonimo letto d'ospedale. È proprio l'essenza umana dell'amore, quella che Lindon riesce a far emergere dalle pagine spesso cronachistiche del «suo» romanzo: suo, nel senso che gli appartiene come una confessione necessaria, e perché lui solo ha il diritto di rievocare l'uomo - il grandissimo intellettuale - che ha amato senza mai andarci a letto. Un padre dell'anima, Foucault nato nel 1926 mentre Lindon è del 1955 - un'ombra che rimane anche nel presente a delineare l'importanza del tempo, il valore dei giorni. In questa sua dinamica di confessione aperta, il romanzo assume una valenza quasi assoluta, perché mette a nudo la modesta umanità, le piccole meschinità, anche, di nomi maiuscoli visti come oracoli del nostro tempo.

Il libro ha vinto il Prix Médicis nel 2011: non è un gran libro, ma una sofferza, necessaria testimonianza umana e d'amore, e per questo gli va riconosciuta un'importanza nobile, che offre con disincanto al pubblico il gioco segreto dei sentimenti.